

POLITICA E INFORMAZIONE

Per prima cosa rianimare il Cavallo

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, il centrodestra, con le solite manovre di basso livello (avallate in corsa da un presidente del Senato sdraiato sulla sua parte politica) si è assicurato di nuovo la maggioranza in Cda. Come ai cari vecchi tempi. Grazie a Schifani e grazie all'assenza in Vigilanza del solito Marco Beltrandi radicale (ma l'impassibile Pannella denuncia, come un disco rotto, lo «scempio partitocratico» della Rai...). Ai nuovi amministratori Rai (che il Pd ha concorso a eleggere seguendo con saggezza le corrette indicazioni delle associazioni) va ricordato che le crisi da affrontare sono parecchie. I conti non vanno per niente bene, ma minacciano di venire appesantiti dalla più generale crisi di identità del servizio pubblico, del suo rapporto con gli abbonati. Un caso fresco: la Rai ha avuto ascolti altissimi con gli europei di calcio e però, trasmettendo tutto - gol inclusi - sul digitale terrestre, ha escluso gli abbonati che ancora vedono i programmi dalla piattaforma Sky nonché gli abbonati di Sicilia e Puglia appena passate al digitale senza adeguata copertura. Quei programmi criptati hanno intaccato ancor più la popolarità della Rai, facendo imbufalire i suoi utenti che si servono (legittimamente) della piattaforma Sky. Verso di loro la Rai si è comportata come una pay-tv, contro ogni regola. Lo dimostra l'accordo realizzato in Gran Bretagna per consentire anche ai non abbonati di vedere gratis sulla piattaforma satellitare di BskyB i match trasmessi dalle tv terrestri, Bbc inclusa.

Alla Rai la falla del calo pubblicitario è recente, ma negli ultimi anni evasione/morosità del canone hanno scavato una voragine facendo mancare oltre 1/3 degli introiti. Come recuperare credito presso i teleutenti se - grazie alla imposizione da parte di Berlusconi della piattaforma satellitare comune Tivùsat in luogo di Sky - una parte di loro subisce esclusioni tanto detestabili? Direttive europee e delibere Agcom prescrivono da anni che gli eventi di particolare rilevanza sociale siano trasmessi in chiaro. V'è di più: nella crisi

Rai entra con forza l'emorragia, subita e/o incoraggiata, di conduttori/autori/attori costretti a emigrare. Dal prossimo autunno Michele Santoro non sarà più soltanto un "ospite", ma farà parte - come Lerner, come Gruber, come altri - de La7, organicamente. Farà ascolti elevati e attrarrà prestigio e pubblicità. Doppia, tripla perdita secca per la Rai che, dal 2002 a oggi, ha rinunciato ormai a tutta la satira, all'intrattenimento intelligente, e quindi di prestigio. E sotto gli occhi di tutti l'autentico botto fatto da Corrado Guzzanti su Sky con «Aniene».

Veniamo alla raccolta pubblicitaria, strettamente legata peraltro all'offerta dei palinsesti. Nel 2012 il calo riguarda tutti, in modo speciale le tv generaliste, in modo specialissimo la Rai. Che paradossalmente batte Mediaset negli ascolti e però registra negli spot quasi un - 11 % contro il - 9,6 di Mediaset. Il presidente dell'Upa Lorenzo Sassoli de Bianchi ha previsto per il 2012 investimenti pubblicitari in calo per 700 milioni. Con una notazione che si ataglia anche alla Rai. «Troppo rigore può essere una terapia che, invece di guarire, intossica. Di questo passo il ceto medio rischia di polverizzarsi». Certo, a Viale Mazzini e dintorni c'è parecchio da tagliare, con rigore. Fino a dieci anni fa i compensi di presidente, direttore generale e consiglieri erano contenuti. Vennero raddoppiati di colpo dopo il 2002, in una gestione, temo, «di garanzia» (?). Poi la crescita è continuata, anzi, a quanto leggo, dilagata. E non parlo del solo vertice. Tuttavia una politica di salassi diffusi farebbe crollare a terra il cavallo di Messina a viale Mazzini e quello di Ceroli a Saxa, nel momento in cui la Rai ha bisogno di investimenti «di qualità» (anche sul piano degli autori, un parco decisamente impoverito). Si riparla di vendere Rai Way, ma con quale ricavato con la crisi planetaria in atto? La cessione del suo 49% ai texani di Crown Castle decisa nel 2001 dal Cda Zaccaria, subito cancellata, con contorno di insulti, dal neo-ministro Gasparri, aveva messo in banca circa 900 milioni di euro di oggi. Come e a chi venderà ora la Rai? Con quale ribasso? Ecco i frutti avvelenati della politica di un centrodestra dominato dagli interessi di Berlusconi & famiglia. E il Cda appena eletto ha quella stessa maggioranza. Ricordiamolo.

Left, domani inchiesta sulla Rai Parlano Gabanelli e Iacona



È dedicata alla crisi della Rai la copertina di questa settimana di *left*, in edicola sabato con *L'Unità*. I nuovi vertici della Rai saranno in grado di proporre idee capaci di fermare l'emorragia di ascolti e il calo drammatico della pubblicità? Ne parlano Riccardo Iacona (PresideDiretta), Corrado Formigli (Piazzapulita) insieme a Mario Morcellini, docente di Scienza delle Comunicazioni. In una intervista la conduttrice di Report Milena Gabanelli spiega le ragioni della crisi della creatività, mentre Loris Mazzetti, storico dirigente Rai mette a fuoco la crisi dell'azienda pubblica e l'ingerenza della politica.

Rai, il Pdl ha un piano:

- La destra punta a far mancare la maggioranza dei due terzi sulla Tarantola, così il cda sarebbe guidato dal consigliere più anziano (Rositani)
- La manovra può mettere in mora anche il dg

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Con il rigore concesso alla squadra del cuore dall'arbitro Schifani, come ha detto Fini, il Pdl è riuscito nel blitz in commissione di Vigilanza vincendo la partita con un 4 a 3, la maggioranza dei consiglieri di amministrazione Rai. Prossimo obiettivo: far saltare i due nomi indicati dal premier Monti come presidente, An-

na Maria Tarantola, e direttore generale, Luigi Gubitosi.

Ieri mattina la fumata bianca a Palazzo San Macuto, i pidellini e la stampella leghista sono andati a votare. I sette consiglieri sono: Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi votati dal Pd, Antonio Pilati, Antonio Verro, Luisa Todini, Guglielmo Rositani per Pdl e Lega, Raffaele De Laurentiis per l'Udc. È fuori l'indipendente Flavia Piccoli Nardelli, con quat-

tro voti, dall'Idv, da Perina di Fli e Melandri del Pd. Il radicale Beltrandi non ha votato, di nuovo si è fatto pedina decisiva. Per il centrodestra.

Più che un blitz, quella del Pdl è una manovra ben studiata, che mira a bloccare la presidenza per Tarantola (indicata ieri dall'assemblea degli azionisti che ha nominato il Cda e il consigliere Marco Pinto). Come? Facendo mancare la maggioranza dei due terzi in Vigilanza che servirà martedì prossimo a ratificare la nomina della signora di Bankitalia, così il nuovo Cda sarebbe guidato da Guglielmo Rositani che, in quanto consigliere anziano, farebbe le veci del presidente Rai. A quel punto sarebbe a rischio anche Gubitosi come direttore generale, osteggiato dai berlusconiani. E finché il presidente facente funzioni



L'ex premier Berlusconi con il presidente del Senato, Renato Schifani. FOTO ANSA/ALESSANDRO DI MEO

Beltrandi, il fine radicale che non si giustifica mai

In coda alle faticosissime nomine nel consiglio di amministrazione della Rai - del tutto imperscrutabili per il grande pubblico - ecco una nota di colore che fa brillare la complessità delle culture custodite dal Pd e insieme contribuisce a delineare un autentico personaggio dei nostri giorni. Si chiama Marco Beltrandi ed è deputato radicale eletto nelle file del Pd. Ottima persona, ma ieri, polemizzando con i suoi colleghi di schieramento, è riuscito ad accusare Luigi Zanda di essere un comunista.

Il senatore Zanda, Pd, ha maturato un ricchissimo passato navigando nel mare della Dc e perfino a un esame lombrosiano risulterebbe del tutto estraneo alla sofferza fisiognomica comunista. Ma Beltrandi è sicuro di quel che dice: «Capisco - ha detto rivolto al povero Zanda - che per le influenze della cultura comunista i fini giustificano sempre i mezzi...». Ci vorrebbe una foto di Zanda; poi, bisognerebbe spiegare perché Beltrandi si è arrabbiato e capire com'è che dentro il medesimo partito ci possa essere un radicale, eletto coi voti della base Pd, che accusa un ex democristiano, ora Pd, di essere un comunista. Proviamo.

Torniamo a quando pareva che il partito di Berlusconi sarebbe riuscito a far crollare ogni tentativo di dare alla Rai un Cda rinnovato. Il Partito democratico stava introducendo un elemento di rottura nei confronti della melina spartitoria del passato. Infatti, il Pd si è rifiutato di partecipare alla spartizione

IL RITRATTO

TONI JOP
politica@unita.it

Non votando, ha consentito l'elezione del pidellino Pilati. Ma questa è solo l'ultima mossa del deputato che è stato promotore del bavaglio ai talk show

chiedendo alla società civile l'espressione di un paio di nomi al di sopra di ogni sospetto sui quali si sarebbe impegnato poi a votare. Fatto. Bisognava agire in fretta, altrimenti la tagliola del Pdl avrebbe terminato di spezzare le reni alla Rai congelando gli equilibri di potere nel Cda costruiti a vantaggio di Berlusconi. Schifani fa il suo mestiere: patrocina l'eliminazione del consigliere di Vigilanza (Amato) non più «affidabile» per Berlusconi e la sua «opportuna» sostituzione (con Viespoli) in vista delle votazioni, alla velocità di un bosone.

Beltrandi, intanto, provvede a non votare togliendo la possibilità concreta di ridimensionare il ruolo del Pdl nel Cda e grazie solo alla sua assenza passa il nome di Pilati, grand commis berlusconiano. Poi, a rinnovo fortunatamente concluso, attacca Zavoli «per la sua gestione di regime» (gasp!) mentre in seconda battuta lamenta con morigerata

formalità «l'errore» («grave», ammette ma in un inciso) di Schifani. Zavoli sarebbe colpevole, secondo il deputato radicale, di non aver vagliato i curricula degli aspiranti, cosa che il presidente non avrebbe potuto fare, a rigore di normativa. Ma conta la sostanza, soprattutto in tempo di guerra e questo tempo lo è. Tanto è vero che Pilati è passato, il Pdl conserva per questo il controllo berlusconiano sulla Rai e intanto Beltrandi - rigoroso pannelliano - se la prende con Zavoli. Zanda replica a Beltrandi: ma cosa dice?

Zavoli ha salvato la Rai dal marasma che era nelle intenzioni del Pdl. Beltrandi conclude che Zanda respira un'aria comunista. Ma il radicale è l'uomo che provvede a suo tempo a votare, con il Pdl in vena di dispetti, Riccardo Villari alla presidenza della Commissione di Vigilanza, azzerando le scelte del Pd al quale anche Villari apparteneva. Beltrandi fu il promotore di quel bavaglio normativo anti-Santoro che avrebbe voluto, in campagna elettorale, conduttori bipartisan, a due quindi, nei talk show politici. Una demenzialità quasi affascinante.

Lui, infine, fu il responsabile di uno storico scacco ai danni dei costi della politica e a vantaggio del partito di Berlusconi, quando con il suo voto riuscì a disaccoppiare le amministrative dai referendum. Quattrocento milioni di euro. Beltrandi iniziò a forare il velo dei personaggi contemporanei e il suo busto fu posto nella rastrelliera dei «mandarini».